

**CASTEL DI CASIO** A fine mese il rientro nel campo profughi di Tindouf in Algeria

# I volentieri ambasciatori di pace

## Per loro una breve vacanza al mare e poi di nuovo ospiti a San Lazzaro dopo dieci giorni i bambini saharawi ripartono

di Paolo Natalini

Se solitale è chi concorda con le idee e le aspirazioni altrui e li sostiene in tutti i modi possibili, certamente larga parte della nostra popolazione lo è nei confronti dei Saharawi, la "gente del deserto", uno dei cosiddetti "popoli dimenticati", da moltissimo tempo in lotta per il riconoscimento del proprio diritto all'esistenza. La gente della montagna bolognese si è mostrata molto accogliente, offrendo con grande calore umano ospitalità a un gruppo di dieci bambini saharawi, dai sei agli otto anni e a due loro accompagnatori. Dal primo di agosto i piccoli africani sono stati ospiti del Comune di Castel di Casio e di altri 11 comuni, come quelli di Perretta e di Vergato, seguiti costantemente anche da quattro volentieri italiani. Oggi sono in partenza per un soggiorno marino di una decina di giorni nell'Adriatico, dopodiché i 12 rientreranno a Bologna per essere ospitati dal Comune di S.Lazzaro. A fine mese rivedranno in aereo al campo di Tindouf in Algeria, dove vivono come profughi insieme ad altri 100 di duemilottomila saharawi. Sono 78 nella nostra regione e 500 in tutta Italia i bambini saharawi ospitati grazie all'attività di associazioni e del volontariato sociale. Prima di giungere nel nostro Appennino il gruppetto di bambini era stato a Reggio Emilia nel periodo successivo al loro arrivo dell'8 luglio scorso e poi ospiti del Comune di S. Agata bolognese. «I bam-

*Vivono nel deserto, non hanno mai visto il mare e il verde dei boschi*

bini vengono in Italia in questo periodo anche perché adesso nei campi la vita è insostenibile - fa notare Giordano Molinazzi dell'Associazione bolognese El Ouali per la libertà del Sahara Occidentale, che li ospita in collaborazione con l'Associazione Jalma Saharawi di Reggio Emilia e la Regione Emilia-Romagna. - In mezzo al deserto dell'Hamada, uno dei più duri del mondo, la tempe-



In alto, nella cartina il territorio dei Saharawi. A destra, due immagini del soggiorno dei bambini in Appennino. In basso, un'immagine del deserto del Saharawi.

ratura si aggira sui 50 o 60 gradi. Difficile pertanto la sopravvivenza nelle tende, dove essi vivono da diversi anni. Il presidente di El Ouali, l'associazione che ha preso il nome da uno dei fondatori del Fronte popolare di liberazione del Sauiat el Hamra e del Rio de Oro, chiarisce gli scopi dell'iniziativa: «I bambini vengono qui per far conoscere alle persone il problema del popolo Saharawi. In questo senso sono dei pic-

*Durante il soggiorno hanno conosciuto alpini e volentieri della Croce rossa e delle associazioni*

coli ambasciatori di pace del loro popolo. Non essendo mai usciti prima dai campi profughi, possono vedere con i loro occhi realtà non conosciute, come semplicemente il verde e l'acqua, a noi tanto familiari. A Castel di Casio hanno trascorso molto parte del loro tempo in acqua, in piscina. E da oggi conosceranno anche il mare perché non hanno mai avuto il modo di vederlo, se non dal finestrino dell'aereo. Bei ricordi sicuramente rimarranno impressi nelle loro giovanissime menti, delle persone incontrate e dei luoghi visitati durante il sia pur breve soggiorno montano nell'Alta Valle del Reno. Gli alpini, i volentieri della Croce Rossa, della polisportiva e della Pro loco. La parrocchia di S. Maria, dove hanno dormito o la Spiaggetta sulla riva del lago, dove hanno fatto il bagno.

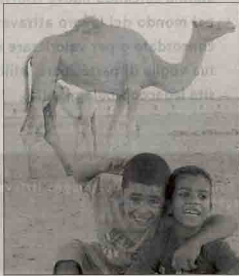
Mih del Fronte Polisario: «Si tratta di un conflitto di decolonizzazione»

# Una lotta lunga 29 anni

## Braccio di ferro col Marocco per le terre del Sahara occidentale

Una disputa lunga ventisei anni. Da tanto tempo il popolo saharawi si batte per vedere riconosciuto il proprio diritto all'autodeterminazione. Sahara Occidentale, questo è il territorio, comprendente i territori dell'ex Sahara spagnolo, viene indicato dai libri di testo tra i "Territori occupati dal Marocco", in specifico "annessi da questo stato nel 1976". Prima si chiamava Sauiat el Hamra e Rio de Oro, dal nome della due regioni che lo componevano. Ora quasi completamente desertica, confinante a nord col Marocco, a nord-est con l'Algeria, a sud-est con la Mauritania mentre ad ovest ha la costa dell'Oceano Atlantico. La sua è una popolazione di origine arabo-berbera e africana che parla lingua araba, ma soprattutto il dialetto locale (hassaniya). È tra i primi produttori mondiali di fosfati; possiede vari minerali e petrolio, scoperto nelle sue coste. Un territorio piccolo e scarsamente popolato, ricco però di risorse naturali e in posizione strategica importante. Dal 1884 è sta-

to colonizzato dagli spagnoli, come rimasti sul territorio sino al 1975. «Quello nel Sahara Occidentale è un conflitto di decolonizzazione; è l'ultimo fenomeno coloniale ancora presente in Africa», dice Omar Mih, rappresentante in Italia del Fronte Polisario - non è un problema interno al Marocco. Non è un conflitto etnico né religioso. Con la loro battaglia i Saharawi non vogliono prendere una parte del Marocco e neppure cambiare il suo sistema monarchico costituzionale. Il processo di decolonizzazione è stato interrotto nel 1975 a causa di un'invasione militare da parte del Marocco. Dagli anni Ottanta il Marocco ha messo sotto controllo il territorio con muri difensivi e ha iniziato una colonizzazione di popolazione. Gran parte della popolazione saharawi è



costretta all'esilio nei campi profughi in Algeria e vive in condizioni non facili. Nel 1990, con la mediazione delle Nazioni Unite, sono stati firmati gli accordi di pace che prevedevano il cessate il fuoco e un referendum di autodeterminazione, cioè di scelta tra indipendenza o integrazione al Marocco. Le liste provvisorie degli aventi diritto al voto furono presentate all'Onu nel 1999. Il Marocco prima ha posto in essere una serie di ricorsi, poi si è pronunciato apertamente a favore di una rinuncia al referendum e per l'autonomia del territorio. Il primo piano di autonomia è stato respinto dal Fronte Polisario nel 2001, mentre due anni dopo un secondo piano, che prevedeva cinque anni di autonomia seguiti da un referendum di autodeterminazione, è stato accettato dal Polisario e re-

spinto dal Marocco. Il 27 luglio scorso la Commissione per la Camera dei Deputati ha approvato all'unanimità la risoluzione 7.0045 del 12 luglio di Mantovani e la Rifondazione comunista «Nuovo Piano di pace per il Sahara occidentale», nella quale, tra l'altro, l'azzurro Dario Rivolta sosteneva che il principale problema connesso alla soluzione della questione del Sahara Occidentale sia costituito dalla difficoltà di identificare gli aventi diritto al voto per effettuare il programma referendum. Lo stesso Rivolta riteneva tuttavia che i contenuti del Piano Baker fossero ad oggi l'unico mezzo concreto a disposizione della comunità internazionale per contribuire alla soluzione del contenzioso politico e alla pacificazione dell'area. In effetti già la missione Minurso dell'Onu, per rendere possibile una scelta basata sul principio dell'autodeterminazione dei popoli, aveva già stilato l'elenco delle persone residenti nel territorio prima dell'occupazione.